

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1394
BRAIDENSE
MILANO

6185



TULLIA
SVPERBA.



TVLLIA SVPERBA

DRAMA PER MYSICA

Da rappresentarsi nel Teatro dell' Illu-
strissima Comunità di Reggio.

L' ANNO MDC LXXIX.

CONSAGRATO

All' Altezza Serenissima

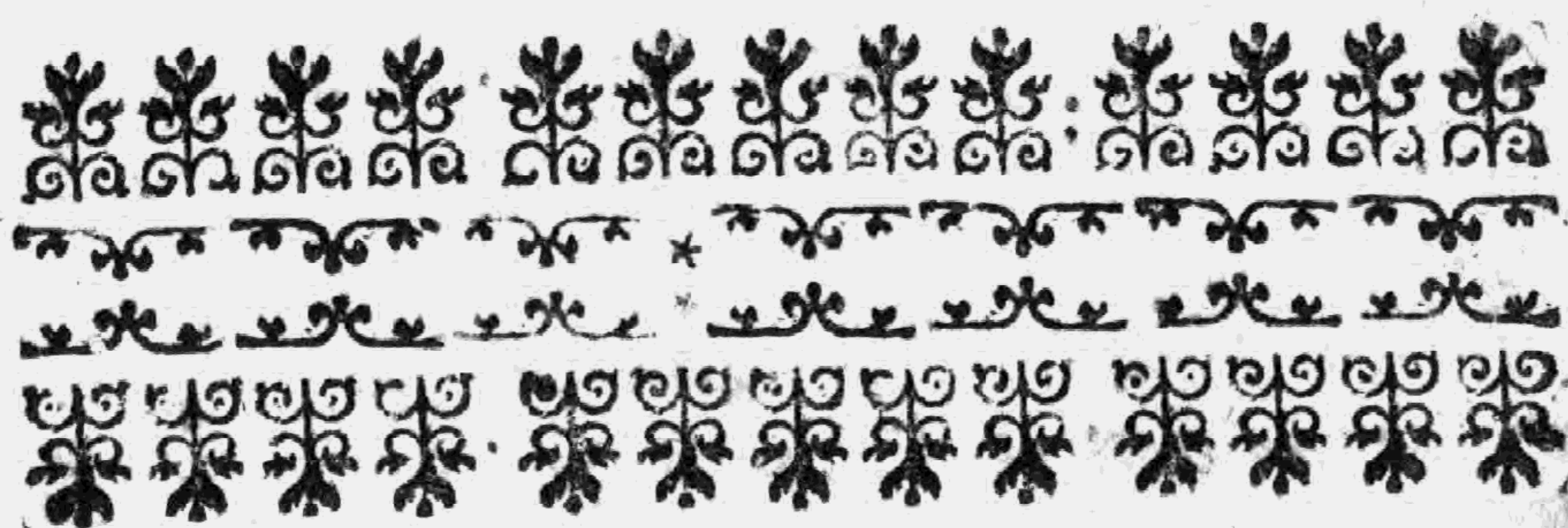
DI FRANCESCO II.

Duca di Reggio, Modona,
&c.



IN REGGIO,

Per Prospero Vedrotti 1679.
Con licenza de' Superiori.



SERENISSIMA ALTEZZA!



Ortata dalla Fama in questa
Augustissima Reggia la Tul-
lia figlia di Tullio Seruilio,
& herede della Corona di Ro-
ma, licentiate le furie, La-
sciua, e Crudeltà, che l'accompagnaua-
no, corteggiata dalle Muse, dal Riso, e
dalle Gratie si presenta all' A. V. S. per
ammirare non solo, e venerare l' unione
dell' Eroiche Virtù, che fregiano ani-
mo Reale, ma anche per ricener quelle
gratie, che sogliono gli Estensi Regnanti
compartire à forestiere Reine. Brama,
depositati i fulmini nel Tempio di Gioue
Tarpeo, prenderne de fioriti dall' Aquile
Estensi per formar piaghe innocenti nel
cuore d' Aureliano Prencipe del Lazio.
E se già col sangue trasportò il titolo ab-
bomineuole di Superbo nella Casa Tar-
quinij, hor in miglior uso riuolto si riuue-
risce rimarco honoreuole di Virtù nel

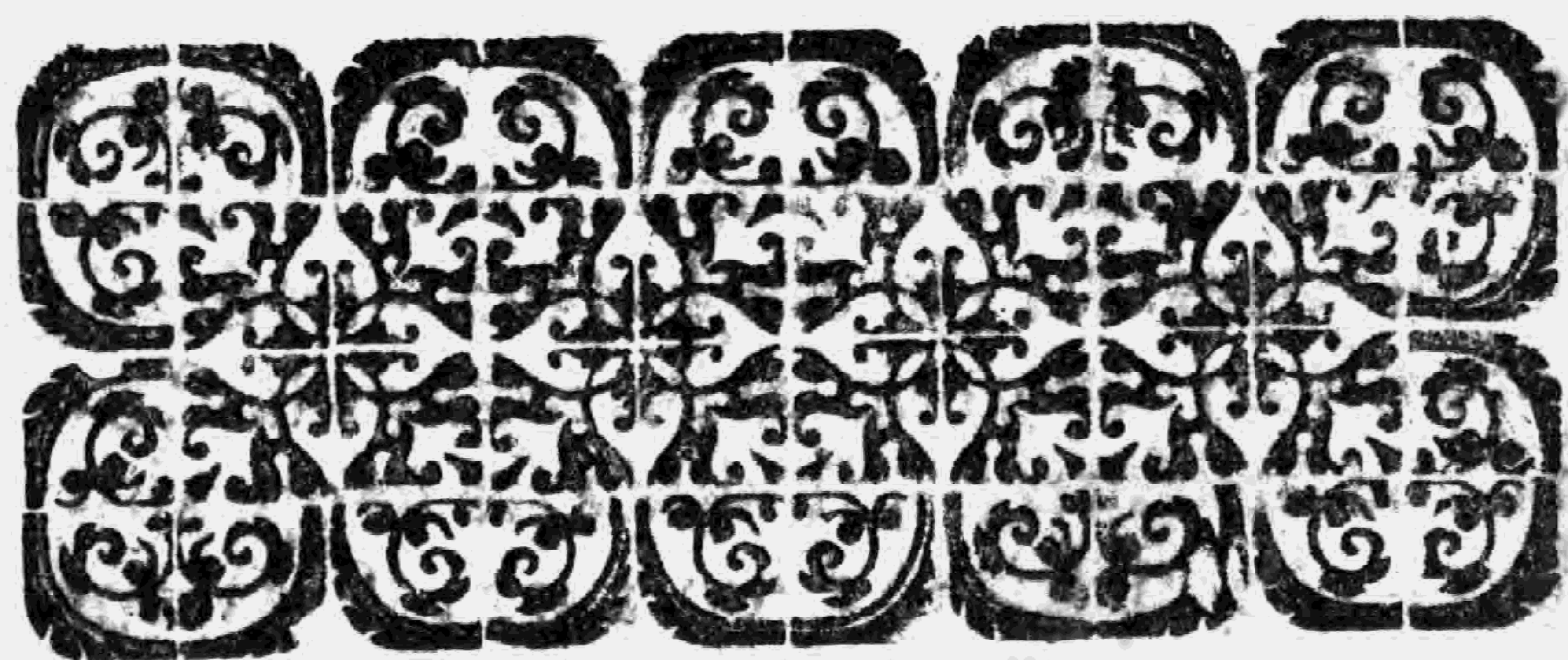
*passaggio alla gloria. Dignisi dunque
l' A. V. S. riceuer la Tullia non qual
fu, ma qual' è, riformata più da' riflessi di
V. A. che dalla Poetica, co' quella pie-
rezza di benignità, che può assicurarla
da gli oltraggi del Tempo, e de' Male-
dici, e render accetto il voto, e sicuro il
Cuore di chi la presenta del gradimento,
à piedi della quale humilmente inchinan-
domi, mi soscrino*

Di V. A. S.

*Humiliss. Deuotiss. & Ossequiosiss.
Suddito, e Seruo*

Ippolito Pratissoli Dottore

AR.



ARGOMENTO.



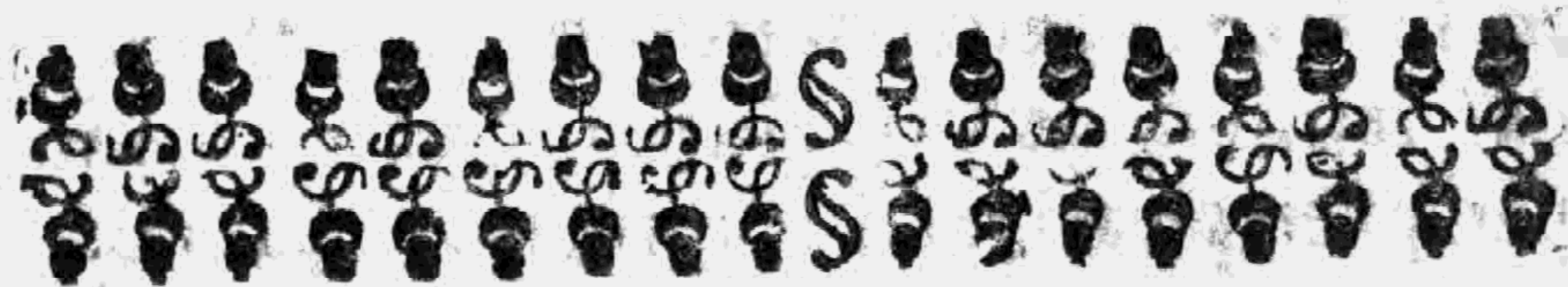
TULLIA, quell' aborto
d' vmanità generato dal-
le viscere di Tullio Ser-
uilio, con eccesso di bar-
barie diede à diuedere à
Roma intra, che anche
in vn mole seno di Fe-
mina, regnar poteua vn core di Nerone.
Uccise il Marito; Passò à i secondi Spon-
sali con Lucio; Lo stimolò per ambitio-
ne di regnare à togliere la vita al pro-
prio Genitore; Calpestò poscia con Sa-
crilego fatto il di lui cadauere; E final-
mente rimasta vedoua con il figlio Sesto
Tarquinio, facendo vn vizio correlatiuo
dell' altro, regnò sù' l' Trono e tiranna,
e lasciaua: Quindi applicando più alla so-
disfattione del senso, che del gouerno
de popoli, si concitò i principali del La-
zio, sià quali Aureliano, che per sottra-
re la

re la

re la Patria dalla tirannide, auualorato
dal seguito de Congiurati, prese l'armi
per precipitarla dal soglio; mà infrantasi,
doppo varj accidenti di Battaglia, la Ro-
ta della sua fortuna, si vidde fra ceppi all'
hora, che si stimò trionfante. E dà qui
prende il suo principio questo Drama in-
titolato: **TULLIA SUPERBA.**



PRO:



PROTESTA DELL' AVTORE

A chi legge.

A Vuerti, ò Lettore, che tutte
le parole, che trouerai in
questi fogli di Fato, Deità, Cieli,
Paradiso, & altre simili, sono da
me state poste per licenza Poeti-
ca, facendo io professione di viue-
re Christianamente, e buon Cat-
tolico. Viui felice.

PER:



PERSONAGGI.

Tullia Regina di Roma.
Sesto Tarquinio suo figlio.
Aureliano Prencipe Romano.
Domizia sua figlia.
Floro Prencipe Romano.
Curzia Vecchia di Corte.
Gerilbo Capitano delle Guardie di
Tarquinio.

Damigelle]
Guardie] di Tullia.
Paggi]
Servi di Tarquinio.
Servi di Floro.
Guardie per Aureliano.

La Scena si finge in Roma.

Sig.

Sig. Teresa Laura Rossi.
Sig. Francesco Draghi.
Sig. Vittorio Cirlini.
Sig. Margherita Selicoli.
Sig. Giuseppe Maria Segni.
Sig. Sebastiano Rota.
Sig. Isabella Buffagnotti.

SCES

SCENE.

Atto Primo.

Sala Reggia con Gabinetti.
Cortile con Torri di Prigione.
Sala Reggia con Trono.

Atto Secondo.

Giardino con Serraglio di Fiere.
Bosco.
Sala Reggia.

Atto Terzo.

Cortil Reggio con Bagni.
Giardino con sotterranei.
Salone Reggio.

AT-



A T T O

P R I M O

SCENA PRIMA.

Tullia appoggiata ad vn Tavolino in atto di pensare, e Tarquinio.

Tar. **G** Enitrice, Reina,
Qual nube di pensiero
Turba il seren del ciglio? ah forse in Roma
D' Aureliano l' inimico brando
Fà guerra al tuo riposo? vn di vedrai
Questo Romano esangue
Al tuo seno Regale
Porpore tributar col proprio sangue.
Se di Roma alta Regnante,
Cingi l' ostro, e premi il soglio,
Fuga omai l' aspro cordoglio,
Che ti rende ogn' or penante.

*Tullia dà una mano sul poggio della Sedia, e
sorgendo infuriata dice.*

Tul. Vn rubello?

A

Vn

Vn sacrilego? vn' empio? vn traditore
Vincerà Tullia? (ah che la vince Amore.)

Tar. Non ti turbar; ne la tua destra eccelsa
Stà il castigo de gl'empì:
Le falangi nemiche
Al bellico fragore
Vincerà Tullia.

Tul. (Ah che la vince Amore.)
Regio spirito di costanza
Non si parta dal mio core;
Alma forte
Nulla teme de la sorte,
Non conosce vil timore;
Regio spirito, &c.
Nube vana di spauento
Non adombri questo seno;
Il corraggio
Non si renda à fiero oltraggio;
Il mio ardir non venga meno.
Nube vana, &c.

S C E N A II.

Curzia, e gl' antedetti.

Cur. **R** Eina, Tullia?

Tul. **R** Curzia fedel, che arrechì?

Cur. Porto applausi festiui.

Tar. Tosto dimmi, à che arriui?

Tul. Con giuliuo sembante,

Rechi nouo trionfo? (ò nouo amnnte?)

Cur. Sconfitte in mezzo al campo

Eur le falangi ostili; il tuo nemico

Già

Già restò prigioniero.

Tul. Aureliano altero?

Tar. Il primo capo

De l' Idra ribellante?

Cur. L' empio fellone, sì.

Tul. Parti ò figlio: al rubello

De la Regal mia sede

Il proprio acciar formi catena al piede;

Tar. Esequirò i tuoi cenni: aspre ritorte

Saranno al traditor nunzie di morte.

Già rimbomba nel Campidoglio

Di vittoria la voce festiua:

D' ogn' intorno di questo Soglio

Sparge glorie la garrula Diua,

Già rimbomba, &c.

S C E N A III.

Tullia, e Curzia.

Cur. **R** Eina, v' è di meglio.

Tul. **R** Parla tosto, che fia!

Cur. Gentil garzone

D' Aurelian seguace,

Che nel bel crine hà il Tago;

Nostra preda restò.

Tul. Cotanto è vago?

Cur. E' vn raggio de le stelle, e dentro a gl'occhi

Bellona innamorata

Pose la guerra, e l'armi.

Tul. (Pria di vederlo, oh Dio, sento piagarmi.)

Cur. Ne la bocca vermiglia, oue l' Aurora

Stemprò le sue rugiade,

A 2

HA

Hà rapitor il vezzo, hà vn brio, che ancide :

Tul. Non più: (pria che il vagheghi anche m^o.
uccide.)

Curzia vattene, vola, ed al mio aspetto

Scorta sì bel garzone :

Sarò per nouo Enea noua Didone :

Cur. Tù sei bella, e fortunata,

Scorgo ben, che a tuo fauore

Gira in Ciel l'astro d' Amore,

Che a gior sei destinata:

Tù sei bella, &c.

SCENA IV.

Tullia.

Tullia, possibil fia,
Che a l' aure de sospiri
Non s' estingua l' ardore,
Che portandoti in leno vn crucio eterno,
Rende la fiamma tua fiamma d' inferno:
Io vorrei seruir Cupido,
Ma vorrei la libertà:
Se quest' alma a lui confido,
Il legarla è crudeltà.
Io vorrei seguir Amore,
Ma sapere oue si v' à:
Mentre vn Nume guida vn core,
Che si perda è vn' empietà,

colpo colpo colpo

SCENA

SCENA V.

*Tullia, Curzia, Gerilbo, che conduce in catene
Floro.*

Ger. **Q**uesti, che a te presento,
Giouanetto gentil frà lacci auolto,
E' trofeo di mia spada.

Tul. (Oh Dei, che volto!)

Ger. Tullia, non più si tardi:

Di glorioso alloro

Cingasi la tua chioma;

Sei il Nume di Roma.

Tul. E chi sei tù, che al mio Regal diadema

Frà congiurati indegni

Guerra mouesti?

Flo. Son qual mi vedi, i son guerriero, e in capo
Vibrai le stragi, e l' onte.

Tul. (Gioue hà nel ciglio.)

Cur. (Hà il Sagittario in fronte.)

Flo. Per destin de la sorte,

Non per viltà preda latina è Floro.

Tul. Floro t' appelli? *Flo.* Sì.

Tul. (Quel crin disciolto è vn laberinto d' oro.)

Gerilbo.

Ger. A cenni tuoi la destra, e l' alma

Già, o Regina, sacrai: comanda, e tosto

Vbbidita sarai.

Tul. A le mie Guardie

Il prigionier consegna; entro la Reggia

Sia custodito: intanto

Rasserena, o garzone, il mesto ciglio,

A 3

E voi

E voi tosto sciogliete
Al suo piè le ritorte.

Flo. [Ah che senza Domizia io son di morte.]

Tul. Quel vezzoso tuo semblante
Ti farà da lacci sciolto;
E' faetta al Dio volante
La bellezza, c' hai nel volto;
Quel, &c.

Sian d' Amor, non di fiera
Al tuo piè le mie catene;
Forma sol la tua bellezza
Duri lacci, ed al pre pene;
Sian, &c.

S C E N A VI.

Gerilbo, Curzia, Flore.

Ger. **O** La guerrieri
Custodite costui:
verso Flore. Non paue ntar amico,
Alte fortune a tua beltà predico,
Non son forti le catene
Onde lega il Dio d'Amor;
A l' or solo ei stringe bene,
Quando a vn core ei lega vn cor;
Non son dure le ritorte,
Di cui fabbro è il Dio bambin;
A l' or solo il laccio è forte,
C' han due petti vn sol destin.

Cur. Vago Cupido armato,
Vn guardo de tuoi lumi
Legge può dar a chi dispensa leggi,

E por

E por frà ceppi vna Regina ancora.

Flo. (Ah che il mio cor solo Domizia adora.)

Cur. Se haurà loco nel tuo petto
Dolce affetto
Tù farai felice vn dì;
A tuoi piedi
Tributaria fia, che vedi
Cieca Dea, che ti tradì.
Se haurà, &c.

S C E N A VII.

Flore.

F la di catene auuinto
Chi ne campi di Marte
A la gloria s' aprì libero il varco?
E' graue duol: ma per Domizia, oh Dei,
Prouan crucio maggior i sensi miei,
Da quel bello, che s' adora
Viuer lungi è gran tormento,
E' insoffribile martire,
E' vna pena da morire
Solpirar ogni momento.
Da quel, &c.

Senza il volto idolatrato
Troppo langue vn cor amante:
Di Cupido l' empia face
Turba ogn' or la dolce pace,
Rende in sen l' alma penante.
Senza, &c.

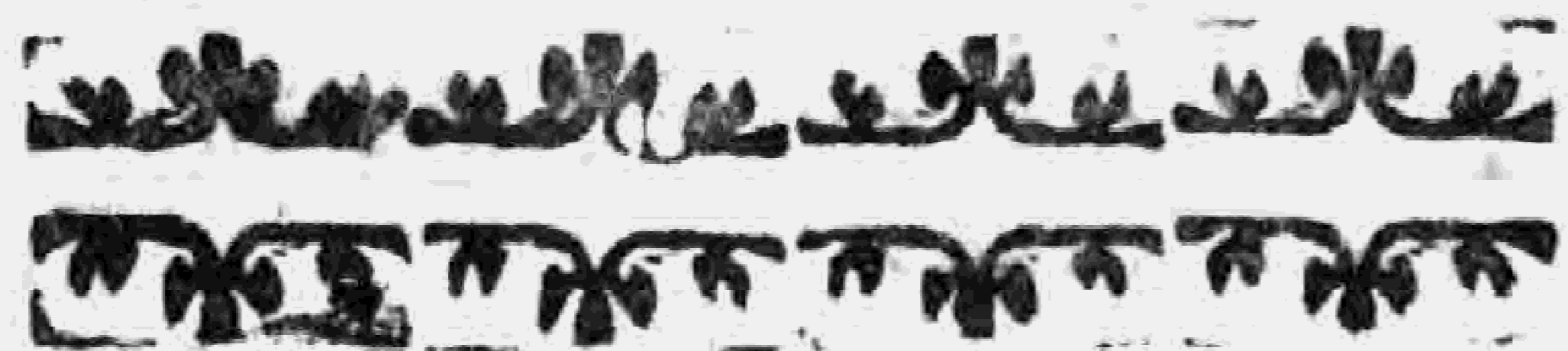
A 4

SCE

SCENA VIII.

Domizia.

D Omizia ouer' aggiri? oue ti guida
 Cieco fanciul bendato?
 D' Aureliano figlia
 Lascio nel campo il Genitor guerriero,
 E per non viuer lunge
 Dal mio adorato Floro,
 Che giace in frà ritorte
 Porto dubbia la vita incontro à morte.
 Temo, che Tullia altera
 L' empia Donna lascia,
 Qual noua Creusa il mio Giason m' inuole.
 Vn' amante, che adora
 Stat lontana non può dal suo bel Sole.
 Mi tormenta gelosia
 S' anco dormo frà le piume
 Prono ogn' or del cieco Nume
 Incessante tirannia.
 Mi &c.
 Senza il grato suo riposo
 In vn crucio tormentoso
 Viue sempre l' alma mia.
 Mi &c.



SCE.

SCENA IX.

Aureliano dalla Torre vedendo partire
Domizia.

Au. **D** Omizia.
Do. Ahimè qual voce
 Con non intesa forza
 Mi trafigge quest' alma?
Au. Domizia!
Do. O Stelle! ò Dei!
 torna Ne' la vicina Torre
 Al certo quest' è Floro.
Au. Figlia, Domizia!
Do. Figlia! ò Ciel, che ascolto!
Au. Al tuo gran Padre
 Deh volgi vn guardo almeno?
Do. Che veggio! ò Dei! Signore!
 Si volge, e vede il Padre.
 Tù prigioniero? e come?
Au. Io l' aure imprigionate
 Beuo di Ciel Nemico.
Do. Oh barbari! ò tiranni à la tua chioma
 In funesti cipressi
 Chi tramutò gl' allori? e quando? e come?
 Di Vincitor sei vinto?
Au. Sai, che labil fortuna
 Poggia frà l' aure, e i venti:
 Pugnammo, e fù la pugna
 Varia così, che ad' vn girar di Sole
 Con Floro il Cavalier, cui già in isposa
 Te destinaro i Fati,

A S

Pri:

Prigioniero cadei.

Do. (Perfidissimi Dei) priua del Padre,
E de l' amato Floro in sì gran duolo
Lassa ancor viuo ?

Au. Taci,
A questa parte or viene
Ferreo ballen di nudi acciari.

Do. (Ahi pene.)
Senza Padre, e senza Spolo
Il Destino oggi mi vuole,
Dentr' à l' ombre d' aspri guai
Viuer deggio sempre mai,
Più per me non splende il Sole.
Senza Padre &c. *si ritira.*

S C E N A X.

*Gerilbo con le guardie Reali, Demizia
in disparte.*

Non è ver, che sia impossibile,
Che terribile
Sia la voce di chi s' adorò;
Se feroce la rabbia l' infuria
Sembra di furia,
Nè sì fiero il fiero Cerbero
In Cocito mei latrò.
Non è ver &c.

Non è ver, che sia indicibile,
Che abborribile
Sia l' aspetto di chi già gradì;
Se l' affetto mai cangiasi in colera
Più non si tolera,

Par men fosco il fosco Demone
Di quel bel, che piacque vn dì.
Non è ver &c.

O là soldati,
Per comando regal n' esca à la luce
Il prigioniero auuinto.

*Dà la chiaue della prigione alle Guardie, che vanno
à scarcerar Aureliano.*

Do. Cieli che fia ?
Molto fai, se resisti anima mia.

Ge. Tutte l' Erinni accese
Tullia nel seno accoglie; ella m' impose
Di condurglielo innante,
L' amor cangiò in furore,
Fulmina cou gli sguardi,
Da l' ira d' vna Donna il Ciel mi guardi,

Do. Ahi sorte cruda, e ria!
Molto fai, se resisti anima mia.

Ge. Vna femina Idegnata
E' d' vn' Aspide peggior,
De' l' Eumenidi hà il veleno;
Stige orrenda accoglie in seno,
Hà implacabile il suo cuor.
Vna femina &c.

D' Alma regia disprezzata
E' insanabile il furor;
E' Tesifone men fiera,
Più d' Aletto, e di Megera
Tollerabile è il rigor.
D' Alma &c.



S C E N A X I.

Aureliano condotto dalle guardie fuori dalla Torre, Domizia, che lo stà offeruando in disparte, Gerilbo.

Au. **S** On tradito da le Stelle,
Hò Nemico in Cielo il Fato
Incostante,

Quella cieca Dea vagante
Mi vorebbe fulminato.

Son tradito &c.

Ge. Non più del labro audace
Tronca gl' incauti accenti; e voi scortate
A' l' eccelsa Regina
Il fellon trà catene.

Do. Ancor mi fermo? (ahi cruda vista ahi pene.)

Au. Oh d' vn' Ecate indegna,

D' vna Frina lasciua
Empio ministro, effecutor infame,
Sì verrò, che non teme

Le tenaci ritorte

D' vna Regnante indegna vn' alma forte.

Do. Ah che non posso

Più contenermi!

Empi doue trahete?

*Domizia si fa auanti per abbracciare il Padre,
e viene impedita da Gerilbo.*

Ge. Scoftati ò temeraria.

Do. Mia speranza, mia vita, oh Cieli! oh Dei!

Ge. Che pretendi? chi sei?

Qual desio di morir quì ti conduce.

Do. Dch

Do. Dch se pietà... *Ge.* ammutisci.

Do. Almeno lascia.

Ge. Non più, tosto si guidi

Questo Latin rubello

Entro la Reggia. *Do.* Aurelian. *Au.* Cor mio.

Do. Tù parti? *Au.* Sì, resta mio bene. à 2. à Dio.

S C E N A X I I.

Domizia.

M Io cor, mà che risolui?
Alma che più ritardi?

Son Romana, son figlia

D' Aurelian l' inuitto, e son Domizia;

Per liberar co' l Genitor lo Spolo

Penetrarò la Reggia,

Mi seruirà la frode.

Chi sà ingannar oggi nel Mondo gode.

Sorgetemi in petto

Speranze gradite:

Da questa mia talma

Sparisca l' affanno,

E sperì quest' alma,

Che vn giorno saranno

Le stelle schernite.

Sorgetemi &c.

Affitti pensieri

Sereni tornate,

E voi cruci fieri,

Che il cor tormentate

Dal seno fuggite.

Sorgetemi &c.

SCE

S C E N A XIII.

*Tullia, Aureliano incatenato, Tarquinio,
Gerilbo.*

Tul. **A** L mio Trono chi fè guerra
Debellato

Soggiogato

Al fin cadè;

E' qui auuinto frà catene

Chi rubello al Ciel di Roma

Profanò la sacra fè.

Al mio Trono, &c.

O là, perche sia grado

A solleuarmi al Trono,

Sotto il mio piè Regale

Pieghisi omai quest' empio.

Tar. A i Romani Tifei serua d' esempio:

Aur. O Cielo! a le sue piame

Chi già prostrò gl' Imperi?

Tul. Già ne l' empio Latin premo, e calpesto

L' ira de Fati auuersi

Con fortunato piè.

Ger. Alta gloria

Tua Vittoria

A tuoi fasti decretò:

D' vn' ingrato

Ribellato

La Giustitia trionfò.

Tul. Al mio Trono chi fè guerra

Debellato,

Soggiogato

Al fin

Al fin cadè.

Aur. O coronata

Tesifone de Regni, a te quest' alma

Non cede nò, ma al suo destin la palma.

Tul. Si temerario?

Tar. Si fiero, e baldanzoso

Parla vn vinto, vn depresso?

Ger. Sei dal destino oppresso,

Ma dal destin, che a la gran Tullia cede?

S C E N A XIV.

Curzia, e gl' antedetti.

Cur. **T** Vllia, vaga Donzella

Per graue affar arditaméte or chiedè

Baciarti il Regio piede.

Tul. Vegga del nostro scettro

La riuerita luce; e questo indegno;

Questo fellon rubello

Da Numidiche Fere

Scorga sotto l' artiglio,

Che vn temerario ardir certo hà il periglio;

Aur. Empia furia di Cocito

Morirò sì, morirò:

Ma per farti eterna guerra

Anco in ombra di sorterra

Tutto l' degno io tornarò,

Empia furia, &c.



SCE

S C E N A X V.

*Domizia condotta da Curzia, Tullia,
Tarquinio, Gerilbo.*

Do. **M** la soutana Imperante,
Vergine pellegrina
Con gli ossequi sul labro a te s'inchina.

Tar. (Che sembianza Diuina!)

Ger. (Qui costei? che pretende?)

Tul. Chi sei? narra, che chiedi?

Do. Pur che a me si conceda
Di fauellar, che Tullia sol m' ascolti,
Riuellate congiure or ora haurai.

Tar. (Sono strali d' Amor que' vaghi rai.)

Tul. Si ritiri cia scun; così fecondi
Sono i capi de l' Idra?

Tar. Numi, che fia?
Qui mi fermo in disparte.

Cur. Io qui m' alcondo.

Ger. Che strauaganza è questa?
Vn' incognita forza il piede arresta.

S C E N A X V I.

*Tullia, Domizia, [Tarquinio, Curzia, e
Gerilbo in disparte.]*

Tul. **O**R che sole noi siamo, e alcun non
lente,

Dimmi, chi a la mia testa

Alte

Alte congiure appresta?

Do. In questo foglio

Leggi, ò Tullia, e vedrai

Risorto altro rubello in Campidoglio:
(Ma suenata, ò lasciua, ora ti voglio.)

Cur. (Preueggo qualche imbroglio.)

Tul. In questo foglio dunque

Tanto s' aduna? *Do.* Sì.

(E' questi il tempo, assistimi, ò fortuna.)

Tar. (Pose Febo in quel volto il suo sereno.)

Tul. Apro la carta.

Do. Ed io ti squarcio il seno.

Se gli auuenta con ferro per ucciderla.

Tar. Ferma.

Ger. Iniqua, che tenti? *la ferma.*

Tul. Ah scelerata,

Così con finto foglio

Ordisci i tradimenti? e chi ti mosse

A tentar la mia morte?

Do. Giusta ragion: (tù mi tradisti, ò forte.)

Tar. Frena, ò gran genitrice

Il folgore de l' ira.

Sappi, che questi in breue gonna auolto

E' il giouanetto Celso,

D' Aureliano vnica prole amata.

(Così l' inuolo a Lachesi spietata.)

Tul. (Cõ l'aurea chioma questi ancor m' anoda.)

Cur. O che donna a la moda.

Tul. Sol mora il genitor.

Do. Stelle, che sento!

Tul. E resti il figlio

Con Floro custodito.

Tar. (M' innamora costei con sì bel ciglio.)

Tul. Per celebrar di così lieto giorno

I for-

I fortunati euenti ,

Oggi caccia regal vò, che s' apprestì.

Cur. [O quanti per cacciar saranno lesti.]

Tul. Vittoria, vittoria mio cor:

Per me vinse il nudo alato,

Fiero Marte d' vsbergo armato

Portò al erin mirto, ed allor:

Vittoria, &c.

Si goda, si goda mio sen:

Nacque Amor, peri lo sdegno,

Venne in campo vn' odio indegno,

Mà suani come vn balen:

Si goda, &c.

S C E N A X V I I .

Gerilbo, Tarquinio, Domizia.

Ger. **C**Elso, se contro Tullia il fiero acciardo

Impugnò la tua mano,

Io la difesi [ah la difesi in vano:]

Poiche co' tuoi bei rai,

Più che col ferro tuo piagata l' hai,

Dal bel vezzo del tuo volto

Cor gentil mal si difende:

Con quel ciglio sfauillante

Innamora il tuo sembiante,

Lega i cor quel crin disciolto.

Dal bel vezzo, &c.



S C E -

S C E N A X V I I I .

Tarquinio, Domizia, Floro, che sopraggiunge.

Tar. **B**ella condona, e non t' artechi offesa

L' usata frode;

Fù per sottrarti da letal vendetta

Di vindice Regnante,

E in ricompensa grata

Io bramo sol, che non mi sdegni amante;

Do. Ma come, ed in qual modo

Cangierò l' esser mio?

Tar. Non paumentare,

Artefice d' inganni è il cieco Dio.

Do. Ah Tarquinio, Tarquinio,

Permetterai, che Aurelian sen mora,

Già prigionier de le tue Regie squadre,

Ch' io resti senza core, e senza Padre?

Tar. [D'Aureliano figlia!]

Do. Tù, che a la Genitrice

Dolcemente legar l' arbitrio puoi,

Del Genitore amato

S' oggi fia, che intercedi

E vita, e libertade, io ben prometto

Di sacrarti l' affetto.

Flo. à par. Che incontro! oh Dio Domizia

Qui sola con Tarquinio!

Tar. Otterrai ciò, che brami;

Ma chi m' accerta

Corrisposto in amore?

Do. Prendi in pegno di fè la destra, e il core.

Flo. à par. La destra, e il core?

Do.

Do. (Tù sai, che fingo, ò faretrato Amore.)

Tar. Quanto adoro il tuo sembiante,

Do. M'innamorano i tuoi rai,

Tar. Cara fiamma,

Do. Dolce ardore,

à 2. Del mio seno ogn' or sarai.

Tar. Quanto adoro il tuo sembiante.

à 2. M'innamorano i tuoi rai.

SCENA XIX.

*Floro guardando dietro à Domizia, e
Tarquinio, che partono presi
per mano.*

A H sventurato Floro,
Che mirasti? che vdisti? a l'or, ch'io credo
Qui di trouar Aurelian con Tullia,
Trouo infida la sposa,
La mia fè vilipesa,
Mostro d'infedeltà Domizia è resa?
Fere, voi, che sbranaste
Hippolito sul lido, a l'empia ancora
L'empio cor lacerate:
D'vn' affetto tradito
Vendicate l'offesa:
Mostro d'infedeltà Domizia è resa.
Io non vò più creder nò
A bellezza menzognera.
E' più stabile la fronda,
Più fermezza vanta l'onda,
Non è l'aura sì leggiera.
Io non, &c.

E' di

E' di Proteo più incostante,
Hà la fede vacillante,
E' Sirena lusinghiera.
Io non, &c.

Fine dell' Atto Primo.



AT-



A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Aureliano, che vien condotto da Soldati.

E Mpio Fato, il tuo rigor
Placarò con la mia morte;
Che à pagnar contro le stelle
Hà il mortal la forza imbelle,
Cedo vinto à cruda sorte,
Empio, &c.

SCENA II.

Tarquinio, Aureliano.

Tar. O Là, sì pigra
Tratta Lachesi il ferro? anco non
versa

Frà

Frà le zanne de Mostri
L'alma nel sangue il traditor rubello?
A miei regali sdegni
Toglieteui, ò littorie
Di quelle fere
Io l' esporrò a gl'artigli,
Io di Cocito al Regno
Ben farò, ch' ei discenda.
Au. Ah Prence indegno.
Il morir non temo nò,
Mà per far le mie vendette
Con più fulmini, e saette
Il Tonante inuocarò.
Il morir, &c.

SCENA III.

Gerilbo con rozza veste da Pastore sotto il braccio, e li sudetti.

Ger. S Ignor, de cenni tuoi
Eccomi essecutor; ma qui nascoso
Non v' è già chi c' offerui?

Tar. A pena il Cielo.

Au. Numi, che fia!

Tar. T' accosta: e tanto alberga.

Nel tuo seno il timore?

Verso Gerilbo.

Spoglia del graue adamantino arnese
Sù tosto il prigioniero.

Au. Quai strauaganze, ò Dei!

Ger. Lascia quest' armi,
Neghitoso, che tardi!

Tar.

Tar. E cauto soffri
 Di boschareccie lane il pondo vile;
Au. O Ciel, non anco
 Vario di mille aspetti
 Il mio destin conosco?
Tar. Or sia tua cura
 Dar opra à ciò, ch' imposi; io così voglio;
Ger. Spera, spera conforto al tuo cordoglio.
Parte, e seco porta la veste d' Aureliano.

S C E N A I V.

Tarquinio, Aureliano.

Tar. **A**ureliano, vedi
 Quai vanta vn' alma regia
 Spirti d' Eroe: se a l' offensore indegno;
 Con libertate, e vita
 Dona l' offesa ancora;
 (Ah, ch' è vn dono à colei, che m' innamora.)
Au. trà se. Sò desto, ò fuor de lacci anco deliro?
Tar. Rasserena le ciglia:
 Ti rapisco a la Parca;
 (Non per genio del cor, ma per la figlia.)
Au. (Vn tiranno, vn superbo
 Vsa pietà?)
Tar. Coperto
 Di sì logori veli il fianco ignudo,
 Fuggi: Tarquinio a la tua vita è scudo;
Au. Dch lascia . . .
Tar. Fuggi: vanne trà selue, e quì prometti
 Occultar la tua sorte
 Infino a l' aure, al sole;

Di

Di Tullia il fiero sdegno
 Per euitar così prudenza vuole.
Au. Giuro al Rè de gl' Abissi
 Celarmi anco a la figlia (ahimè che dissi?)
Tar. Appunto anco a Domizia
 D' vopo è tacer qual sei.
Au. Giuro celarmi
 Pur a Domizia (ah che promisi, ò Dei?)
Tar. (Così lontano
 Da la beltà, che adoro
 Non scoprirà la face, ond' ardo, e moro.)
 Soffri costante, e spera;
 Che seuera
 La fortuna non è sempre
 Stanca al fine
 Di portar à l' vom rouine,
 Varia moto, e cangia tempore.
 Soffri &c.
 Fugga il pensier dolente,
 Che souente
 Il destin lascia il rigore,
 D' improuiso
 L' altrui pianto diuien riso,
 Muta ogn' astro in Ciel tenore.
 Fugga &c.

S C E N A V.

*Aureliano, poi Domizia in habito
 virile.*

Au. **M**A che miro! che scorgo!
 Sotto spoglie virili

B

Do

Domizia in questa Corte?

Si ritira in disparte in atto stupido.

Do. Fingi ò core,
Fingi Amore
Se tua sorte vuoi cangiar,
Con l'inganno, e con la frode
Sempre gode
Chi sa meglio simular.
Fingi &c.

Rapito da miei vezzi
Credulo amante il Prencipe lasciuo
Giurò serbarmi illeso
Da barbaro rigore
Di Pastor in sembianza il Genitore.

An. Ed anco freno
Queste braccia à gl'amplessi?

Do. Cieli! mà che rimito?
Vede il Padre, e corre per abbracciarlo.
Mio Genitor; Aurelian.

An. Chi sei?

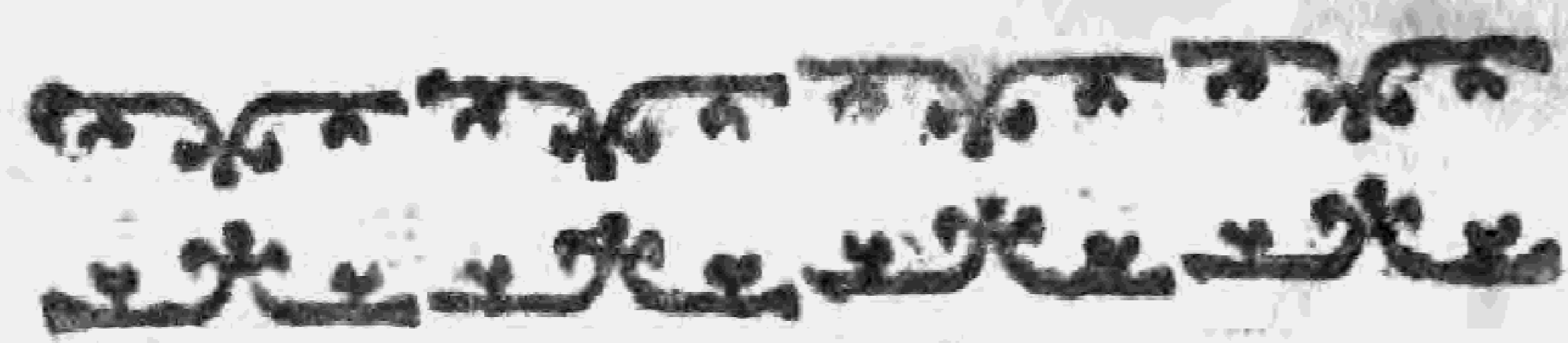
Do. Chiedi qual son?

An. (Ahi che promisi ò Dei.)

Do. Stupida i son, e non rauuisci ò Padre
Sotto spoglie mentite
La tua figlia, il tuo cuore?

An. Aurelian non son tuo Genitore.

Do. Son trà viui, ò m'aggiro
Con l'ombre di lotterra?



SCE-

S C E N A VI.

*Floro, Domizia, che stà da una parte
sospesa.*

S On amante, e son fedele,
Mà bella crudele
Tradisce mia tè,
A proua conosco,
Che amante costante
Non troua mercè.

Son &c.

Son fedele, e son amante,
Mà vn' alma incoostante
Fà guerra al mio cor;
Pur troppo m'aueggio,
Che fiera, e leuera
Nemica è di Amor.

Son &c.

In atto stupido.

Do. [Aurelian non son tuo Genitore?]

Flor. Qual voce! oh Ciel che miro?

Questa è l'infida sì, che di natura,
Con nuoua legge ora mutando il sesso,
Isconosciuta vuole

Stringer al seno il mio riuai lasciuo,
[Ed io frà tanti guai pur anco viuo?]

Do. Mà che più tardo?

*Vuol partire, e s'abbatte in Floro, che non
la guarda.*

O Floro, ò dolce
Vista de gl'occhi miei

B 2

Non

Non parlò? hà forse il volto
Del Gorgoneo portento
L'orride forme? Osserua
La tua Domizia.

Flo. Eh che vaneggi, ò folle?
Domizia tù? *Do.* Risplenda
Quel Ciel d'amor men fosco:
Si Domizia son' io.

Flo. Non ti conosco.

SCENA VII.

Domizia sola.

Ferma perfido, ascolta, e non rauuisci
L'ardor, che ti consuma, e non distingui!
La face, onde n'auuampi?
Che farò, che farà? Numi consiglio,
Il Padre à me si cela,
Floro da me se'n fugge, e dir ben posso
In sì misero stato,
C'hò nemiche le Stelle, il Cielo, il Fato;
Quando il core credeua di ridere,
Il destino lo sforza à piangere,
Mà saprò con alma forte
De' la sorte
I rigori vn giorno frangere.
Quando l'alma felice credeasi,
Il contento si vede togliere,
Mà del cieco Arcier volante
A' vn' istante
Ogni lacrima saprò sciogliere.
Quando &c.

SCE

SCENA VIII.

*Domizia mentre parte vede venir Tullia:
che hà per mano Floro.*

Do. **C**He miro! oh Dei! Tullia con Floro? ah!
Seuera gelosia tù mi dai morte. (sorte!)

Tull. Tergi omai le tue pupille,
Rieda in volto il bel seren?
Perche in quest'amare stille
Struggi il cor dolce mio ben?

Si riuolge, e vede Domizia.

Tull. Celso? *Flo.* (Di Celso il nome
Finse Domizia?)

Do. Reina,

Tull. Come la guancia d'ostro
Veste il pallor? qual turbine improuiso
Foschi rende i tuoi lumi? (è che bel viso!)

Do. Alma, e' hà auuerso il Fato
Già mai si rasserena.

A parte à Floro.

Empio tù sei di questo cor la pena?

Tull. Mà dimmi tù, con Floro,
Celso, che fauellasti?

Flo. (Gioui la frode) Egli pretende audace
Quel cor, che à me donasti.

Piano à Floro.

Do. Mi tradisti ò crudel?

Flo. piano à *Do.* Tù m'ingannasti.

Tull. Cessino omai le garre; vn laccio solo
A questo sen regale

Ambo sia, che v'annodi. A vostre labra

B

Sa

Saprò donar d' egual dolcezza i baci,

Entro la Reggia intanto

Volgete ò belli il piede,

Do. T' offro l'anima in voto.

Flo. Et io la fede.

Do. verso Flo. Ah traditore!

Flo. verso Do. Ah ingrata!

Tull. O gelosia adorata.

S C E N A IX.

*Curzia seguita da un Paggio, che porta
sopra un Bacille la veste d' Aureliano
lacerata, e tinta di sangue; Tullia.*

Cur. **R** Eina mia Signora,

Tull. Curzia qual nuoua rechi?

Cur. D' Aurelian, che trà le fauci ingorde

Spirò d' hircane belue i fiati estremi,

Ecco di sangue intrisi

Logori i panni: per Gerilbo il seruo,

Che à te gli presentassi

Tarquinio me l' impose.

Tull. O là d' auanti

Mi si tolgono omai; turbar non voglio

Trà memorie rubelle il Regal ciglio.

Cur. Estinto il Padre or puoi goder del figlio:



SCE.

S C E N A X.

Gerilbo, e gl' antedetti.

Ger. **R** Egina,

Tull. Che rapporti?

Ger. De' la caccia regal pronti alle prede,

Già i Molossi latranti

Rotan veloce il piede.

Tull. Entro le selue

Sotto succinte spoglie

Di Cacciatrice arciera

Vedrò se maggior piaga

Sapranno far i dardi,

O pur di Floro; ouer di Celso i guardi,

Cur. O quanti Arcieri, ò quanti

Entro ameno boschetto

Cacciar si bella Dama haurian diletto:

Tull. Di due cori io vado à caccia,

Se ben meco hò solo vn cor;

Vò, che presa, che vinta si veda

Vna preda,

Che s' apella troppo rigor,

Di due mostri io vado in traccia,

Mà due mostri di beltà;

Vò, che cada, che mora, che pera

Vna fiera,

Che si chiama la crudeltà.



B 4

SCE.

S C E N A X I.

Gerilbo, Curzia.

Ger. **C**urzia rimanti addio; trà le Foreste
 Del bellicoso Marte
 Volo à imitar le proue, à finger l' arte;
 Cinto il fianco d' Arco, e Strali
 Fiere Belue ucciderò:
 Lacerate
 Al suol suenate
 Di vederle io goderò,
 Nel vibrare fieri dardi
 La mia destra scherzerà,
 E rotando
 L' asta, e 'l brando
 L' otio vil si fugirà,

S C E N A X I I.

Curzia.

Come farfalla al lume,
 Pirauista al foco, mille amanti intorno
 Si mira Tullia, e à me non è concesso
 Adescarne pur vno: ah ben m' auueggo,
 De miei contenti esser volate l' ore:
 Per vecchia età strali non porta Amore;
 Quando penso, che sin sul crine
 Hò le brine,
 Sono astretta à lacrimar;

Mi

Mi souuien, che giouinetta,
 Lasciuetta,
 Tutta vezzo, tutta brio,
 Feci anch' io
 Più d' vn vago sospirar.
 Quando penso, &c.
 Mi ricordo, che vezzoso,
 Amoroso
 Il fiorito mio semblante
 A vn' istante
 Facea l' alme innamorar.
 Quando penso, &c.

S C E N A X I I I.

Aureliano in habito da Pastore.

Dea volubile,
 Quanti aspetti cangiat io ti veggio!
 Frà schiere
 Guerriere
 Se strinsi l' acciaio
 Con animo ardito
 Ne gl' ozj auulito
 Le selue or passeggio:
 Dea volubile, &c:
 Ma qual rimiro Cacciatrice ardita
 L' asta vibrar contro d' orribil fera?
 Sembra l' irfuta belua
 Da l' Erimanto uscita.
 Fia portento del Ciel, se resta in vita?

B

SCE

S C E N A X I V .

Tullia in habito di Cacciatrice, che viene combattendo con una Fera, seguita da Gerilbo, Aureliano in disparte.

Tul. **F** Remi pur d'ira, e furore,
Al mio piè cadrai trafitta.

Ger. Ohimè, ohimè, de l'empia belua il dente
Franse l'asta pungente.

Au. Vago Sole del Bosco
A tua difesa accorro.

Ger. O Dei, che veggo!
Qui Aurelian?

Au. Cada il feroce Mostro
Trofeo di questa mano.

Atterra la belua.

Tul. Cieli, che scorgo! se virtù visiva
Ne l'oggetto non erra,

Al portamento, al volto

Quest'è Aurelian frà rozze lane inuolto.

Au. (Tullia è costei? Cieli, che fò? che penso?)

Tul. Dimmi Gerilbo, Aureliano ancora
Spirò l'alma dal sen?

Ger. (Ohimè) Signora

Cesse a l'onte del Fato

Quel sen ribelle, a le tue gratie ingrato.

Au. Immobile m'offerua,
Ella non mi conosce.

Tul. Pastor, tù che cortese

Da gli artigli di morte

La mia vita inuolasti.

Chi

Chi sei? come t'appelli?

Au. Rosalbo è il nome, e in boscarecci arnesi
Viuo qual vedi abitor siluestre.

Ger. à par. Cieli, che far dourò,
S'ella lo raffigura? io non lo sò.

Tul. Gerilbo. **Ger.** Mia Regina.

Tul. Tù farai che Rosalbo
Scottato sia dentro la Reggia: [oh Dei!
Sempre più Aurelian lo giurerci.]

Au. Regina, deh...

Tul. Non più, se illesa

Da periglio letal tù mi serbasti.

Giust'è, che degno premio habbia tant'opra.

Ger. (Voglia pietoso Ciel, che non lo scopra.)

Tul. Ne le selue

Frà le belue

Lascia pur la ferità;

Ne la Reggia

Non si veggia

Teco mai fiera beltà.

Son i boschi,

Gl'antri foschi

Nido quì d'ombre, e d'orror;

Là vedrai

Chiari rai

Partorir fiamme d'Amor.

S C E N A X V .

Aureliano, Gerilbo.

Au. **G** Erilbo,
Di strani influssi armati.

B 6

Pre

Preueggo gli astri.

Ger. Se occultar saprai

A Tullia l'esser tuo, lieti successi
Ti preflagisco.

Am. E tu di ciò m' affidi?

Ger. Sì: ma se non ti celi,

Entrambi suenerà Tullia sdegnata;

Am. Speranze lusinghiere,

Se voi non mi tradite

Felice vn dì viurò;

E se vorrà il mio Fato,

Ch' io viua vn dì beato,

Contento a l'or sarò.

Speranze, &c.

Ger. Infelice Gerilbo: a quai soggiaci

Imminenti sventure!

Se l'inganno si suella, al certo Tullia

Vorrà, che il pentimento

Fabro sia di sciagure a la mia sorte;

Oh inferno de viuenti, iniqua Corte!

Pien di sirti, e pien di scogli

E' la Corte va vasto mar;

Procelloso,

Tempestoso,

Mai tranquillo non appar

Pien di, &c.

Pien di lampi, e pien di tuoni

E' la Corte irato Ciel;

Folgorante,

Fulminante,

Hà di nubi vn fosco vel;

Pien di, &c.

SCÈ

S C E N A X V I.

Flo., poi *Domizia.*

Flo. **I**O predator di Fere
Qui trà boschi m' aggiro a l'or, ch'è
Amore

Fà di Fere maggior preda il mio core;

Ah che di queste frondi

Il lieue sussurar ben mi conferma,

Che di femina in petto

Regnar non può già mai stabile affetto;

Non vò più credere

A belle nò;

Di schernire,

Di tradire

Han per vanto io ben lo sò!

Non vò, &c.

Quando mi giurano

Io rider vò;

Menzogere,

Lusinghiere

Da i lor vezzi fuggirò

Non vo, &c.

Do. Floro, adorato Floro!

Flo. E ancor mi legui?

Do. Dimmi, ò crudel, perche?

Flo. Taci, ammutisci,

Ingannatrice Hiena!

Do. In che peccai?

Flo. In dolci amplessi stretta

Col mio rival? *Do.* Nò, ascolta!

Flo

Flo. Che nò? *Do.* Senti, se rea
Di tradimenti io sono,
Del mio cor fanne scempio, e ti perdono;

S C E N A X V I I .

Tarquinio, e gl' antedetti.

Tar. **D** Omizia, anima mia, dolce mio core;
piano à Tarquinio.

Do. Tarquinio (oh Dio) non faucellar d' Amore;

Flo. Stringi infedele, accogli
Il tuo vago idolara,

Tar. O Dei, che sento?
Teco parlò?

Do. (Misera me) non sò.

Flo. Non sai crudele
La fè, l' amor tradito.

Do. T' inganni.

Flo. Sei mendace.

Tar. Io son schernito.

Flo. Se mai più ti guardo
Mi fulminò Amor:
Vilipelo,

Troppo offeso

Empio mostro hai questo cor;
Se mai, &c.

Se più m' innamorò,

Ch' io possa morir:

Troppo ingrata,

Dispietata

Disprezzasti il mio martir;

Se più, &c.

S C E

S C E N A X V I I I .

Tarquinio, Domizia.

Tar. **T** V del volto di Floro
Clizia nouella? *Do.* Prence;

Tragge a forte Cupido

Da la faretra i dardi, & ci destina

L' elca a la face, e a le quadrella il segno;

Tar. Ah donna ingannatrice,

De la fè, che giurasti è questi il pegno?

Do. Spera, spera,

Trouerai chi t' amerà.

Porti vn volto da Narciso,

Hai negli occhi vn Sol diuiso;

Vn' Adon sei di beltà.

Spera, &c.

Con i lacci del crin d' oro,

Doue Amor hà il suo tesoro

Togli a i cor la libertà.

Spera, &c.

S C E N A X I X .

Tarquinio.

A H folle è ben chi crede
A feminil amor, Proteo di fede!
Ma fia ver, che sù gli occhi
Vegga il Prometeo indegno
Inuolarmi quel Sol, la di cui face

Quest'

Quest' alma hà incenerita?
 Cadrà il fellon, che mi rapì la vita:
 Ne la caccia hò perduta la preda,
 Frà quest' ombre hò smarrito il mio Sole:
 Cieco Nume infelico mi vuole,
 Più non fia, ch' il contento in me rieda:
 Ne la caccia, &c.

Trà le selue perdei la mia pace,
 Il riposo dal seno è fuggito;
 Sempre più contro me inferocito
 Vibra Amore l'ardente sua face,
 Trà le selue, &c.

S C E N A XX.

Aureliano in habito di Prencipe, Gerilbo.

Au. **O** H Dei: dunque Domizia
 Sdegnosa contro Tullia
 Impugnò il ferro, ed i paterni oltraggi
 Di vendicar prete se? il di lei sesso
 Mascherando Tarquinio a certo occaso
 Inuolò la mia luce?

Ger. Il tutto è vero.

Ma se l'occhio non erra,
 Tullia quà tocca il piede; io vado altroue:
 Cella qual lei, la frode occulta, ò veggo
 Imminente il periglio.

Au. A tali euenti istupidisce il ciglio:

~~2050-01-20-0570~~

S C E N A XXI.

Tullia, Curzia, Aureliano.

Tul. **P** Astor, tù che cortele
 Per serbar questa vita
 Obliafi te stesso: al tuo gran merito
 Degna mercede or prendi.
 Duce de le mie guardie oggi t' eleggo:
 Quì Tullia sopra un' aureo Bacile portato da un
 Paggio prende il bastone di comando delle
 Leggioni, e lo dà ad Aureliano:

Au. Reina, vn tanto onore
 M'obliga, e m'incatena.

Tul. Debito è di grand' alma
 Premiar sempre i fauori.

Cur. Gangiò per te la sorte i suoi rigori:

Au. Questa vita
 Io consacro al Regio piè.
 Sarò l'Argo del tuo soglio:
 E frà Duci in Campidoglio
 Scorgerai qual sia mia fe.
 Questa, &c.

S C E N A XXII.

*Floro seguito da Domizia, Tullia,
 Curzia.*

Flor. **I** O infedel! io sleale!
Do. Perfido, sì, di mia tradita fede

Se'l

Se'l rubello Sinon.

Flo. O traditrice,

La colpa tua sarà l' altrui delitto.

Vede Tullia.

Qui Tullia? *Do.* La rivale?

Tul. O là quai sdegni,

Miei geminati Soli

Portano l' ombre entro il seren de gl'occhi?

Flo. Non soffrirò, che al seno

Costui t' annodi.

Do. Hauò per lieta sorte,

Pria che Floro t' abbracci,

Stringer l' orrida morte.

Tul. O garre a me gradite.

Cur. (Bizzarie non più vdite.)

Quanto sei fortunata.

Tul. (Frà due Numi sì vaghi i son beata.)

Cessate, ò miei vezzosi,

Serbate a miglior vso

Vostre labra mordaci,

Dolce è il baciare, quando han riuoli i baci.

Curia, in breui momenti

A le Therme Reali

Scorte' ai Celso, e Floro; in seno a l' acque

Sarà mio dolce gioco

Sentir del cieco Dio strali di foco.

Do. Regina, vn vero Amor vuol esser solo.

Flo. Riualità non voglio.

Tul. Non più tacete, e date tregua al duolo.

Così già non direte,

Quando vi bacierò;

Contenti ambi sarete

Quando v' abbraccierò.

Così già, &c.

Nò,

Nò, nò, non vi sdegnate,

Ch' entrambi adorerò;

E se di più bramate

Non ve lo negherò.

Nò, nò, &c.

S C E N A XXIII.

Curia, Floro, Domizia.

Cur. **N** On v' accorgete ancora,
Che Tullia la Regnante,
Bramando di goder più d' vn' oggetto
Vuol sodisfarsi d' ambo voi nel letto?

Più d' vn bel giouine

Al sen vuol stringere,

Credete a me;

Sempre mutabile,

Varia, ed instabile

Amante femina

Veder si fè.

Più, &c.

S C E N A XXIV.

Tarquino, Floro, Domizia.

Tar. **P** Vr con Domizia e Floro? ed anco ar-
disci

Basso vapor terreno

Innalzarti al mio Sol?

Flo. Empio Latino,

Tù

Tù qual ragion riferbi
Soura costei, che adoro?

Tar. Folle amator indegno,
D'vn' alma offesa or prouerai lo sdegno.

Tarquinio vuol impugnar la spada, Domizia lo ferma.

Do. Prencipe affrena l' ire,
Da me tù che pretendi?

Tar. La fè, l' amor, che a me giurasti infida?

Do. Altro non chiedi?

Tar. Altro non bramo. *Do.* E poi
T' appagherai d' Amor?

Tar. Sarò contento. *Do.* Felice?

Tar. Fortunato,

Elo. (Ahime che sento!)

Do. Così dal cor sbandita

Eia la pena. *Tar.* E il cordoglio.

Do. Dammi la destra. *Tar.* Prendi.

Do. Io non ti voglio.

Cerca pur altro semblante,
Ch' io mi rido del tuo amor;
A più vago, e fido amante
Hò gi' dato questo cor.

C, Sec. parte schernendolo.

S C E N A XXV.

Tarquinio.

E Mpia, così schernisci
La costanza d'vn' alma? è questi il premio
De la mia fè sincera?
Và, ti fulmini il Ciel Libica Fera.

Chi

Chi si fida a Donna ingrata
E' tiranno al proprio cor;
Vna femina spietata
E' di Falari peggior,
Nume falso, nume infido
Adorare è reità;
Chi dà incensi al Dio Cupido
Porge voti a l' empietà,

Fine dell' Atto Secondo;



A T.



A T T O

T E R Z O

SCENA PRIMA.

Gerilbo.

F Esteggiate ondosi argenti,
 Accogliete i nuouo amanti,
 Fatte velo a lor contenti,
 Fatte specchio a lor sembianti,
 Quà volate alati Amori,
 Qui spiccate i vostri vezzi,
 Frà sì vaghi, e chiari vmori
 Vostra face arder s'auuezzi,
 Mà a le terme reali
 Scorge Curzia gl' amanti,
 Per cui Tullia s'accese:
 Lunge riuolgo i passi;
 De Principi a diletta
 I più fidi tal' or sono sospetti,

SCE-

SCENA II.

Floro, Domizia condotti da Curzia.

Flo. D Vnque il Prence lasciuo
 Ingannasti fingendo?

Do. Da la falce di morte

Sottrasse il Genitor mentita fede.

Flo. L' allegrezza fuggita in sen mi riede.

Cur. Vaghi leggiadri Adoni,

In que' limpidi vmori

Tuffar l' ignude membra

Fiaui concesso, quai vezzosi Amori.

Do. Haurò il mio Ciel ne l' acque.

Flo. Ed io nel fiume

Acì sarò di regal Ninfa in seno.

Do. (Ah Domizia non son)

Flo. (Ma Floro non sarò)

à 2. [Se non la sueno.]

Cur. Mirate là, che qual Diana al fonte

La Reina quà giunge; omai di vezzi

Gentil maestro, e fabro

Munite voi di caldi baci il labro.

Do. (D' vopo è di simular)

Flo. (Finger conuene.)

Do. Curzia, che bianco seno!

Ah que' begl' occhi

Portano inuidia, e scorno

Nel Firmamento a l' Amiclee facelle.

Do. (La suenarò.) **Flo.** (Non mi tradite, ò Stelle.)

SCE-

A T T O
S C E N A III.

Tullia, e gl' antedetti.

Tul. **P** Er piagarmi con l'armi de vezzi
Quà mi scorta l'Arcier feritor;
Di corallo bei labri viuaci
A guerra di baci
Vi sfida il mio cor.
Per, &c.

Do. [Gioue ci assista.]

Tul. Curzia,

Tu farai, che Rosalbo,
Di mie guardie regali il maggior Duce,
Di queste Reggie Therme
Vegli a l'ingresso.

Cur. Vbbidirò signora.

Tul. E voi miei dolci oggetti,
In quei crespi zaffiri
Venite sì a dar pace a miei sospiri.

Do. Tullia a giubilo tanto il cor ne langue.

[Empia cadrà sommerza in mar di sangue.]

Flo. L' alma di gioia abbonda.

Do. [Fiamma lasciuu estinguerà quell' onda.]

Di gioire, di godere
Lieto brama questo cor;
Il diletto, ed il piacere
Or mi porta in seno Amor?
Di gioire, &c.

*Qui Tullia prende per mano Domizia, e Flore,
e li conduce al Bagno.*

SCE.

Flo. Qui Aureliano!

Do. Il Genitor s' oppone!

Tul. Celso, per chi d' acciaio

Porti la destra armata?

Do. Odi, o superba altera; io sotto il manto

Di simulato amore

Trattai ferro omicida,

Perche vittima fosti al mio furore;

Tul. Ah scelerato, ah indegno!

Do. Importuno costui s' oppose, ardito

Floro il braccio arrestommi; onde la vita

Al difensor tu deui.

Flo. (Bambino ancor, quanto è sagace Amore.)

Do. (Saluo in vno l' amante, e il genitore.)

Tul. Barbaro, tu, che ascondi

Sotto i fior delle guancie angui letali,

Dimmi, non ti bastò con finto foglio

Machinar la mia morte?

L' angoscie di Perillo,

Di Mazentio le pene in breue attendi:

Flo. (Anima mia, che intendi?)

Do. Strage non temo, e non pauento incendi!

Tul. E tu degno campion, cui duplicata

Deggio me stessa di due vite al dono,

Chiedi ciò, che più sai, la Reggia, e il Trono;

An. Cortesia di chi regna

Al merito di vassallo è premio tale,

Che di scettri, e corone assai più vale.

Tul. Il fellon di mia vita

A la tua fè conegno;

Chi si rise a l' amor, pianga a lo sdegno;

Chi sprezza gli amori,

Di sdegni, e furori

Bersaglio sarà;

C 2

Amant

Amante
 Incostante,
 Crudele,
 Infedele
 Non merta pietà;
 Chi sprezza, &c.
 Chi fugge i contenti,
 Di pene, e tormenti
 S'espone al rigor;
 Se vn fiero
 Pensiero
 Sol degno
 E' d' impegnò
 Si spiri furor.
 Chi fugge, &c.

S C E N A VII.

*Flo. Domizia, Aureliano, doppo Gerilbo,
 che sopraggiunge in disparte.*

Flo. Mio Prence;

Do. M Genitor.

Flo. E come torci

Sù queste soglie il passo? e per quai casì

Tu de le Reggie guardie

Duce, e Signor?

Do. Come da boschi ombrosi

Erà i regali splendori?

Au. Ad altro tempo

Vi narrerò gli euenti.

Do. Ma de l' impura donna

Tu difensor? tu remora a l' impresa?

Au.

Au. A l' altezza de gradi

Tullia portommi, ed a l' acciar di Cloro

Mi tolte il di lei figlio; armato d' ire

Per obligo cotanto

Alma d' Eroe or come può tradire?

Floro, tù de la Reggia

Al fiorito sentier Domizia attendi,

Là per via di sotterra ambo a la fuga

Scampo sicuro haurete,

Ger. A tempo giunsi.

Au. Io de la selua in seno

Vi seguirò non lunge.

Flo. Or là m' inuio.

Bella rimanti. *Do.* In breue

Bacierà il piede l' orme tue nel suolo?

Ger. Mio Prence, ad auisarti io vengo a volo?

Flo. Io da te dilungo il piede.

Ma con te resta il mio core,

Ch' olocausto del tuo amore

Qui ti lascio la mia fede,

Io da te, &c.

Io mi parto, e teco ogn' ora

Resterà quest' alma amante;

Che in Amor fatta costante

Del suo giorno hà in te l' Aurora?

Io mi parto, &c.

S C E N A VIII.

Aureliano, Domizia.

Au. **D** Omizia ò di quest' occhi [passo,
 Luce, e pupilla; or che ti è scorta al
 C 3 II

Il Genitor; segui l' Amante, e spolo;
 De. Elittropio amoroso
 Siane il mio cor al vago sol intorno,
 Che senza Floro l' adorato oggetto
 Posso ben dir, che senza l' alma hò il petto;
 Due begl' occhi, che son neri
 E' impossibil non amar,
 Se co' sguardi lusinghieri
 Sanno l' alme incatenar.
 Due, &c.

S C E N A IX.

Aureliano.

O H vicende mortali! In sù la rota
 Cieca Diua m' innalza, ed indi à poco
 Mi fa veder con ciglio di stupore,
 Che vn raggio senza luce è il suo favore;
 Son vn gioco de la fortuna;
 Se nel sen la gioia nasce
 Muore in fasce.
 E il diletto ancor bambino
 Per tiranno empio destino
 Hà la tomba entro la cuna.
 Son, &c.



SCE;

S C E N A X.

Floro.

Q Vi sù Trono di rose,
 Doue rissiede in vaga pompa Floro,
 Per attender Domizia,
 Del piè furtiuo accelerai le mosse,
 Quel sotterraneo calle
 Ci additerà lo scampo, e il cieco Nome
 Ci appresterà con la sua face il lume,
 Non si dà maggior contento,
 Che il fuggir con chi s' adora.
 Può ben dir d' esser beato
 Quando vn cor si vede à lato
 La beltà, che l' innamora,
 Non si dà, &c.
 Non si dà maggior tormento,
 Che l' amare in lontananza;
 Quegli solo è fortunato,
 Cui dal Cielo in sorte è dato
 Del suo ben la vicinanza.
 Non si dà, &c.

S C E N A XI.

Tarquinio condotto da Gerilbo.

Tar. D' Egual consenso dunque
 Stabilito fuggit Domizia, e Floro?
Ger. Signor da questo labro

C 4

Esa;

È fule n' andò sempre ogni bugia ;
 Mà se non erra il guardo
 Appunto à questo loco
 Scorta l' Arcier bendato il tuo bel foco ;
 Meco vieni in disparte .

Tar. E fia ver ciò , che miro !
 Sì ch' è la mia tiranna, il piè ritiro

S C E N A XII.

*Domizia, Tarquinio, e Gerilbo in
 disparte .*

Do. **D**olce gradita speranza
 Nò nò non mi tradir .
 Con lusinghe di Sirena
 A quest' alma non dar pena ;
 Ritardando il suo gioir .
 Dolce gradira, &c.
 Mà Floro il vago sole ancor non veggio
 Arricchir di splendore
 Questa Reggia odorosa ?
 La tardanza in amor quanto è penosa .

Tar. Bella Domizia ;

Do. Qui Tarquinio ?

Ger. E' colta .

Tar. Mira chi più di Floro
 Di quel volto di Cielo
 Adorator si pregia .

Do. E che pretendi ?

Tar. In quel seno, che sembra di neve
 Bramo estinguer l' interno mio ardore
 Doue l' Alba i candori riceue

Vuol

Flo. Prendi ò codardo il ferro.

Flo. getta la spada di Tarquinio à terra ;

Lorda di sangue vile

Sdegnò mirar la mano .

Do. Restane ò Prence indegno , amante infano ;

S C E N A XIV.

Tarquinio sorgendo di terra, Gerilbo ;

Ger. **S**ignor ? *Tar.* Gerilbo ;

Ah volarò à la Madre ;

Suclarò Aureliano ;

Poi scoprirò Domizia ; i vò, che l' empia

Vn' esangue trofeo sia del suo sdegno ,

E nuoua Furia habbia di Pluto il Regno .

Ger. Tarquinio il tuo destino

Cesse al destin di Floro ;

Mà vendicarsi con Domizia è strano ,

Regni in sen d' vn' amante vn core humano ;

Tar. Miei spirti feroci

Sorgetemi in petto .

Farò stragge de gl' empj rubelli ;

Già ministri di morte , e flagelli

Porto in seno Megera, ed' Aletto ;

Miei, &c .

Miei fieri pensieri

Destatevi all' Armi .

Morrà chi fa guerra al mio Core ;

Alle faci di sdegno , e furore

Al mio seno fè nido, e ricetto .

Miei fieri, &c .

S C E N A X V.

Gerilbo.

SE Tullia ò Dei! s'auuede,
 Ch' io di Tarquinio al cieco inganno vnito
 Aurelian serbai, à quale sdegno
 Farammi oggetto orgoglioso impegno,
 Il seruire ne' le corti
 E' d' Inferno vn gran tormento,
 Là si proua ogni momento
 Mille angoscie, mille morti;
 E' d' inferno, &c.
 Se si vede in lontananza
 Hà la corte vn vago aspetto,
 Il penare par diletto,
 Sembra premio la speranza.
 Se si, &c.

S C E N A X V I.

Tullia, Curzia.

Tull. **A** Consiglio pensieri amorosi,
 Dite voi, dhe deggio far?
 Caderà,
 Morirà
 Chi tiranno
 Con inganno
 Il mio sen tentò suenar.
 A consiglio, &c.

Ril.

Rispondete confusi pensieri
 Dite sù, chi vincerà?
 Frà l'amor,
 E'l furor,
 Frà l'affetto,
 E'l dispetto
 Nel mio sen guerra si fa;
 Rispondete, &c.

S C E N A X V I I.

Tarquinio, Tullia, Curzia.

Tar. **M** Adre, Tullia.
Tull. **M** Che ariechi?
Tar. Euenti strani.
Cur. Che fia? **Tull.** Narra à momenti;
Tar. Quel Pastor, che dal bosco
 A la Reggia trahesti
 Rosalbo egli non è.
Cur. Non è Rosalbo?
 Colui, che ne' la selua, e ne' le Terme
 (Come già m' accennasti)
 D' inesorabil Dea ti tolte à l' ire?
 Segui Signor. **Tar.** Aureliano è quegli.
Cur. Aureliano!
Tull. Come, e chi lo fece
 Di carcerate belue
 Libero da l' artiglio?
Tar. Vinto dal cieco Nume
 Per Domizia la bella, il tuo gran figlio.
Tull. Ah Tarquinio, che oprasti?
Tar. E di vantaggio

10

Io ti dirò, che Celso.

Cur. Il traditore
De la Regal tua vita?

Tar. Ei non è Celso,
Prole d'Aureliano, Domizia è quella.

Tull. Domizia?

Tar. Io l'hò celata
Sotto nome di Celso in finte spoglie.

Cur. Bizarre stravaganze,

Tull. Resto fuori di me.

Tar. Costei sprezzando
L'affetto mio tentò fuggir con Floro.

Tull. (Con la beltà, che adoro?)

Parti ò Curzia, e à momenti

Opra, che Aureliano,

Con Floro, e il finto Celso à me si porti.

Cur. Essequirò i tuoi cenni.

Tar. Fù di queste vicende
Strana cagion il faretrato Amore.

Tull. (Doue inciampasti ò folle amante core?)

Cur. Sei troppo facile

Bella a riccuere

Fiamma d'Amor;

Vn volto amabile

Ti stringe subito

Trà lacci il cor.

Sei troppo, &c.



S C E N A X V I I I.

Tullia, Tarquinio, Gerilbo.

Tul. **A**H figlio, ah figlio,
Tu di vindice Astrea
Togliere à sdegni il traditor rubello?
Riedi, riedi in te stesso,
E innorridisci a l' esecrando eccesso.

Tar. Condona, ò Genitrice:
Sempre a gli amanti di ragion il lume
Benda con la sua benda il cieco Nume.
La forza di Cupido
Non si può creder nõ:
Vn Achille in gonna auolto
Vaneggiò per vn bel volto,
Vn Alcide ancor filò.
La forza, &c.

Ger. Del tuo figlio a gli affetti
Anch' io, Regina, il genio mio sacrai;
Perdonami, e il tuo core,
S' vnqua forza d' Amor l'alma t' accese;
Porti le sue, porti le mie difese.
Gli strali pungenti
Del Nume de cori
Son troppo possenti;
S' ei vuol, che s'adori
Conuien adorar,
Condanna, condanna, se puoi non amar.
L'ardor de la face
Del Nume bendato
E' troppo viuace;

A un core infiammato
E' forza bruggiar.
Perdona, perdona, o cessa d' amar.

S C E N A X I X.

*Aureliano, che conduce Domizia, e Floro;
e Tullia.*

Au. **R**eina, ecco essequita
De tuoi cenni la legge; à te dinanti
Floro, e Celso conduco.

Tul. Celso eh? *sorridendo verso Aureliano,
verso Dom. Temeraria.*

Do. (Ahi son scoperta.)

Tul. Così con finto foglio;
Mentite spoglie, e simulati amori
Ordisci a le Regine i tradimenti?

Au. (Che ascolto!)

Flo. (Alma, che senti?)

Do. Tarquinio mi suelò.

Flo. (Sorte crudele.)

Tul. Senti, ad Aureliano

à Domizia, accennando Aurel.

Grand' obbligo tu deui. *Au.* (Io son palese!

Ah crude stelle.) *Tul.* Il merito

Di quell' Eroe m' affrena l' ire in petto

E non ti fa di morte orrido oggetto.

Au. Resto di sasso! *Do.* Io tutta gelo.

Tul. Prence,

Non più fia, che t' abborra

Come nemico al Trono, e se due volte

M' inuolasti a la Parca,

Tutti

Tutte l' offese tue dono a l' oblio.

Au. Giuro al tuo Soglio eterna fede anch' io.

Ma se di grazie abbondi, anco permetti,

Che Floro in sacro nodo

Con la bella Domizia oggi si stringa.

Tul. Nulla si niega a intercessor, ch' è degno.

Flo. Giubila, o core.

Do. Anima mia festeggia,

Amore non più,

Mi basta così.

E' lieto, e sereno;

Di gioie ripieno

Per me questo dì.

Amore, &c.

Tul. Floro, porgi la destra

A Domizia il tuo Sole.

Flo. Gli dò la destra, e il core;

Do. Io son contenta, o farerrato Amore?

Tul. Or vegga Roma, e 'l Mondo,

Ch' alma nata a gli Scetti, a le Corone,

Il senso contumace

Al fin sa debellar con la ragione,

Pensieri amorosi

Partite da me.

Ben saglio di pene

Frà lacci, e catene

Il cor più non è.

Pensieri, &c.

I L F I N E.

Imprimatur
Inquisitor Generalis Regij.
Ioseph Sogarius Vic. Gen.
Ioseph Barossius Locumtenens,
&c.